

Anteprima Ritornano dopo cinquant'anni i racconti del grande scrittore lombardo: costruzioni complesse che somigliano a rovine

Nel pentolone magico di Gadda

Un teatro tenebroso pieno di enigmi, silenzi e orrori, ma anche amore per la vita

di PIETRO CITATI



L a mag-
gior parte
del libro
di Gadda,
dall'Adalgisa
alla Cognizione
del dolore
al Pasticciaccio,
sono delle
immense
costruzioni,
che raccontano
di tutto, parlano
di tutto, si estendono
da tutte le parti,
sfidano ogni limite;
e poi, improvvisamente,
la costruzione
si interrompe,
e rimangono
delle grandiose
rovine. Come diceva
Proust, l'arte moderna,
giunta alla vetta,
deve includere
in se stessa l'esperienza
del fallimento.
Verso la Certosa
(riedita dalla Adelphi
e in uscita in questi
giorni, a cura di
Liliana Orlando),
pubblicata per la
prima volta nel
1961, è invece
una raccolta di
testi brevi, legati
tra loro da una
fitta trama di
relazioni. Comprende
tre prose delle
«Meraviglie di
Milano» (1939),
otto degli «Anni»
(1943), e altre
nove, scritte negli
anni successivi.

La vetta simbolica
del libro è probabilmente
«Anastomosi». Con
uno sguardo freddo,
impassibile e lentissimo,
a tratti acceso da furori
e fulgori, Gadda racconta,
da una specie di
tenebroso teatro anatomico
situato sopra e attorno
alla sala operatoria,
una operazione chirurgica.
Non c'è una sola parola
che abbia qualcosa di
decorativo: tutte le
parole mirano ad esprimere
con assoluta precisione
e minuzia un evento,
che ha qualcosa di sacro.
Gadda narra ciò che vede
dall'alto e dalla tenebra:
ma questa visione è,
al tempo stesso, un'impresa
esoterica. Il corpo e i
visceri sono un enigma;
e il medico vi fruga,
vi fruga, come se volesse
scoprire «una qualche
ostinata reticenza, una
simulazione pervicace,
antica». Mentre il
chirurgo taglia, cuce e
riallaccia, compie una
sublime opera di conoscenza,
che ripercorre coi ferri
e colle agugliate la
costruzione intima
della natura.

Ho scritto decine di
volte su Gadda: credo
inutilmente; e ora vorrei
limitarmi a qualcosa di
apparentemente
elementare, ma in realtà
molto più essenziale:
citare brani

di Gadda, tratti dalla
varietà incantevole di
temi che compongono
Verso la Certosa.

«Abbozzo di un Ritratto».

Rapide e poi quasi a
caso recuperate
immagini d'una
annotazione che fu
attenta negli anni e
sempre e comunque
veridica, ma soverchiata
dalla fatica e dal dolore.
I luoghi e le stagioni
in cui m'è occorso di
accettare la vita o
prestar l'opera, o
dove mi sono dipartito
da prestare altra
opera o militare o
civile o cavarne
prigione o tomba,
o cercarne scampo
nelle rivenenti
congiunture del
possibile, i luoghi e
i tempi si disegnano
ancora nella memoria,
forse per poco.
La malvagità, la
follia. Per me la
povertà, la fame,
i regolamenti rituali
e i convenevoli
infiniti impostimi
dallo scarso cervello
del mondo, timbri
capovolti sui
certificati e diplomi
resi invalidi dalle
concussioni e dai
furti di segreteria,
e d'altronde lo
studio proprio e la
diligenza a quaderno,
i penetrali dove i
giorni ripristinavano
i giorni senz'altra
speranza che un
sogno: d'evadere
l'educativo manicomio.
I lari angosciati in
vincoli, con silenti
lacrime, il trombettio
d'un paventato
carnevale, i coriandoli
sive confetti, il
desiderio della
solitudine e del
orrore del concupitissimo,
dagli altrui timpani,
canto e cantata:
lo stesso temperamento
di fuga (Jung) sortito
dalle migrazioni
d'ogni sopravvivamente
nella tarda testimonianza
corporea, il rispetto
per gli alti alberi e
lo stormire delle
lor fronde, la morte
dell'amato fratello
me prigione o
sepolto, no, gli
oscuri sensi della
mia verità non
trovano segno
evidente in queste
pagine: l'amarrezza
intera e la verità
intera e profonda
di quel che avrei
dovuto inscrivervi
se ne discostano
troppo, esalate
d'in vetta alla
penna come le
volute del fumo
dal cigarrillo
dell'annoiato.
E come quel
fumo alcun tempo
dopo la cenere
persiste, così
potrà, dai labili
riscontri che qui
del mio male
si accolgono,
potrà emanare
l'idea d'una
sofferenza non
piagnosa ma
certa nella
realtà del tempo
irreparabile,
e l'indizio e
quasi il sottinteso
d'una memore
pietà: forse
l'amore non
astratto per la
vita fraterna
e il suo non
astratto senso,
voluto da Dio.

«Immagine di un libro».

Double, double toil and trouble;

Fire burn: and cauldron bubble.

Una tensione magica
sembra sostentar
sulle fiamme il
pentolone gaddiano
dove ribollono,
con parvenze
inattese, creature
e forme tuttavia
venutegli dal
mondo. Così dalle
forconate che
l'autore di quando
in quando regala
al suo lesso,
taluno penserebbe
a una cottura
laboriosa, a una
vana magia. Ma
tutti i pezzi di
mala bestia con
tutti i sedani e
tutte le carote
ch'egli butta a
vorticare e a dar
vapore in quel
bubbuglio,
rivengono l'un
dopo l'altro a
galla secondo
necessità: una
rappresentazione
formale s'adempie.
Dalla congestione
si schiarisce il
disegno; nel
disegno si ferma
il giudizio; l'amarrezza,
il dolore disperato,
lo scherno, la
carità, la speranza;
e incancellabile,
il richiamo della
terra.

«Il barbiere di Siviglia».

Cesare Sterbini,
romano, minuzioso
della Finanza,
presso la Regia
Camera Apostolica,
«nell'idioma greco,
latino, francese e
tedesco valentissimo»,
era nato nell'84
(morì nel '31).
Non fu pedissequo
al Beaumarchais.
Offrì al pesarese
con un diavolo per
capello un canovaccio
brioso: due atti;
abile disposizione
delle scene; vivi
e veri i personaggi;
libretto in tutto
degno del maestro.
Uno stile rapido,
nervoso, che
sembra eccitare
alla deflagrazione
il fuggitivo e
scoppiettante
saccadè rossiniano,
e l'intermittenza,
il commento
ironico o patetico
profondo, del
relativo pizzicato.
L'entrata di Figaro
è invenzione
dello Sterbini,
una trovata
scenica delle
più felici.
Secoli di vita
provinciale italiana
hanno potuto
maturarla, aurore
splendide: tutte
le città del silenzio
e della bacinella,
tutti gli amanti
e tutti i barbieri
dal passo furtivo
nella notte sul
decoro municipale
del selciato,
lungo l'ombra
della torre guelfa,
o al tacito veleggiare
della luna, o al
canto del gallo:

ah che bel vivere -
che bel piacere per
un barbiere - di
qualità... - di
qualità...

ah bravo Figaro -
bravo bravissimo,
fortunatissimo - per
verità...

Seicento pagine,
la partitura del
«Barbiere». Non
così fitte, certo
né così nitide,
come l'algebra
delle par-

titure wagneriane. Qualche gocciolone d'inchiostro lungo le fughe e le rampicate delle note sul pentagramma; quasi d'un empito gocciolato giù dalla zazzera o dalla penna d'oca del maestro; di quell'inchiostro color castagna d'India che noi abbiamo ancora conosciuto presso i nostri buoni Barnabiti. Talora poche rondinelle sui fili del telegrafo: i gorgheggi della Rosina, come d'usignolo al ramo: soli e irraggiungibili nella limpidezza della notte.

«Il risotto».

L'approntamento di un buon risotto alla milanese domanda riso di qualità, come il tipo Vialone, dal chicco grosso e relativamente più tozzo del chicco tipo Carolina, che ha forma allungata, quasi di fuso. Un riso non interamente «sbramato», cioè non interamente spogliato del pericarpo, incontra il favore degli intendenti piemontesi e lombardi, dei coltivatori diretti, per la loro privata cucina. Il chicco, a guardarlo bene, si palesa qua e là coperto dai residui sbrani d'una pellicola, il pericarpo, come da una lacera veste color nocce o color cuoio, ma esilissima; cucinato a regola, dà luogo a risotti eccellenti, nutrienti, ricchi di quelle vitamine che rendono insigni i frumenti teneri, i semi, e le loro bucce velari. Il risotto alla paesana riesce da detti risi particolarmente squisito, ma anche il risotto alla milanese; un po' più scuro, è vero, dopo e nonostante l'aurato battesimo dello zafferano.

Recipiente classico per la cottura del risotto alla milanese è la casseruola rotonda, e la ovale pure, di rame stagnato, con manico di ferro; la vecchia e pesante casseruola di cui da un certo momento in poi non si sono più avute notizie; prezioso arredo della vecchia, della vasta cucina; faceva parte come numero essenziale del «rame» o dei «rami» di cucina, se un vecchio poeta, il Bassano, non ha trascurato di noverarla ne' suoi poetici «interni», ove i lucidi rami più d'una volta figurano sull'ammattonato, a captare e a rimandare un raggio del sole che, digerito dagli umani il pranzo, *concocto prandio*, decede. Rapito: ci il vecchio rame, non rimane che aver fede nel sostituto: l'alluminio.

La casseruola, tenuta al fuoco pel manico e per una presa di ferro con la sinistra mano, riceve degli spicchi o dei minimi pezzi di cipolla tenera, e un quarto di ramaio di brodo, preferibilmente brodo al foco, e di manzo; e burro lodigiano di classe. Burro, *quantum prodest*, udito il numero de' commensali. Al primo soffriggere di codesto modico apporto butirroso-cipollino, per piccoli reiterati versamenti sarà buttato il riso: a poco a poco, fino a raggiungere un totale di due tre pugni a persona, secondo appetito prevedibile degli attaccati; né il poco brodo vorrà dare inizio per sé solo a un processo di bollitura del riso; il mestolo (di legno, ora) ci avrà che fare tuttavia; gira e rigira. I chicchi dovranno pertanto rosolarsi e a momenti indurarsi contro il fondo stagnato, ardente, in codesta fase del rituale, mantenendo ognuno la propria «personalità»: non impastarsi e neppure aggrumarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Lo scrittore e poeta Carlo Emilio Gadda (nella foto), nato a Milano nel 1893 e scomparso a Roma nel 1973, è autore di opere famose come «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» (1957, da cui due anni più tardi fu tratto il film «Un maledetto

imbroglio» del regista Pietro Germi) e «La cognizione del dolore» (1963). Tra le ultime opere, il romanzo-saggio del 1967 «Eros e Priapo: da furore a cenere», un violento e grottesco pamphlet sui miti del ventennio fascista. Tra le opere postume: «Meditazione milanese» e «Romanzo italiano di ignoto del Novecento».

Nei testi brevi

Il suo è uno sguardo freddo, impassibile e lentissimo, che appare a tratti acceso da insoliti furori e fulgori

Stile e sostanza

Non c'è una parola solo decorativa: tutte mirano ad esprimere un evento che ha qualcosa di sacro



La raccolta di testi

Nel pentolone magico di Carlo Emilio Gadda

di **Pietro Citati**
alle pagine 28 e 29

